

CITY

www.clubcity.info

**circolo
d'immaginazione**

**SCHEGGE DI
FUTURO**



RETROSPETTIVA

**di
Roberto Milan
Gianni Cossar**

CITY

**circolo
d'immaginazione**

Ripresentiamo il lavoro di ricerca e di commento svolti da **Roberto Milan** e **Gianni Cossar** sull'argomento "rassegne", materiale pubblicato all'inizio degli anni Ottanta sulle riviste del club City.

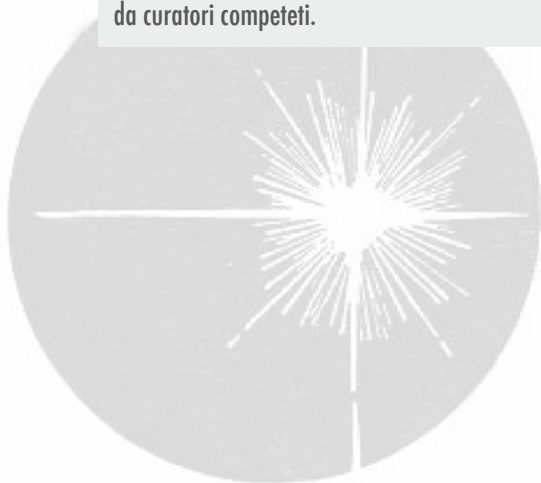
I due autori svolgono un lavoro molto approfondito che in un periodo ante-internet è stato importante perché ha fornito sia una fonte informativa sia un'analisi sul cinema di SF in generale, evidenziando i progressi tecnici e i contenuti più rilevanti.

Il primo appuntamento è dedicato a un evento televisivo, quando ancora la Tv proponeva questa forma di visione ideata e programmata da curatori competeti.

RETROSPETTIVA

Schegge di futuro
Rassegna televisiva
schede di Roberto Milan,
analisi di Gianni Cossar

da City fanzine,
anno II, numeri 6 e 7,
agosto e ottobre 1982



La parte delle note e della filmografia è stata aggiornata utilizzando anche il confronto con canali di ricerca come "Wikipedia", "Fantafilm" e soprattutto "Moria", gli ultimi due dedicati proprio al cinema di science fiction.

I mesi di maggio e di giugno 1982 sono stati caratterizzati, per gli appassionati del cinema di fantascienza, dalla rassegna cinematografica dal titolo Schegge di futuro messa in onda dalla terza rete della Rai.

La manifestazione si è articolata in un arco di sei pellicole tutte degli anni '60, in grado di offrire un'ottima panoramica delle tematiche fondamentali presenti in questo periodo. Le opere sono tutte celebri e realizzate da registi famosi, ormai prepotentemente affermati sulle scene mondiali: da George Lucas a John Carpenter, da Richard Fleischer a John Boorman e Boris Sagal. Indubbiamente film di notevole valore che illustrano l'evoluzione della fantascienza cinematografica in questi ultimi anni.

Introduzione

Schegge di futuro: scienze fiction '70

Un modo di fare cinema

Dapprima vi era solo il buio. L'universo non era ancora nato. Poi vi fu un'esplosione che diede la luce al cosmo ed originò la vita negli spazi intergalattici. L'eco del big bang non si spense più. I frammenti galattici derivati dall'esplosione volarono come schegge in tutto l'universo. Ora. Dopo miliardi di anni, alcune sono cadute sul pianeta Terra.

A catturarle è stato il curatore Enrico Ghezzi.

Trasmessa dalla Rai 3, la rassegna si affianca (in canoni di stretta successione temporale) all'ormai dimenticato ciclo di film mandati in onda alcuni anni fa dalla televisione della Svizzera italiana.

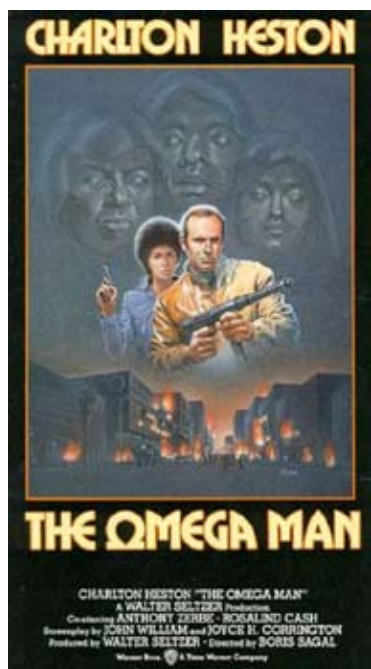
Il salto qualitativo-selettivo balza subito all'occhio in quanto, mentre Fruttero & Co. si erano limitati a riunire un certo numero di pellicole, Ghezzi ha fatto in modo che queste abbracciassero un preciso momento cinematografico. Tale periodo (indicato dal titolo stesso della rassegna) non risulta, inoltre, scelto a caso, ma in base all'importanza specifica che esso determinò sul cinema in generale e sul cinema fantascientifico in particolare... (almeno questo è ciò che sento ripetere da quando la serie è cominciata).

Mi sembra anche inutile soffermarsi sull'importanza che questa serie possa aver avuto. Vedi la fantascienza come mass-media, sensibilizzazione del pubblico (sembra che l'unica ragione del pubblico di esistere sia quella di lasciarsi sensibilizzare), grande impegno organizzativo etc, etc... ma a parte gli scherzi e le solite chiacchiere da intellettualone decadente stile barocco, il più rilevante difetto della rassegna era semplicemente dovuto alla sua essenzialità, anche se cercare di analizzare il periodo post bellum (no scusate, 2001) con un simile infinitesimale numero di produzioni cinematografiche non è cosa da poco. Ad ogni modo visto lo scopo

di questo vuoto insieme di parole sarebbe quello di commentare il ciclo, penso sia il caso di parlare dei film che lo compongono.

(Specifico che l'ordine nel quale cercherò di analizzare le singole pellicole non rispecchia la cronologia secondo la quale sono state trasmesse. Si parte quindi dal basso per arrivare all'alto, ma soprattutto, si parte dall'uomo per arrivare all'uomo, o più intellettualmente – vedi Enrico Ghezzi insomma – non si parte dall'occhio umano per non arrivare all'occhio umano).





1975: OCCHI BIANCHI SUL PIANETA TERRA

The Omega Man, USA, 1971.

Regia: Boris Sagal.

Interpreti: Charlton Heston, Anthony Zerbe, Rosalind Cash, Paul Koslo.

Soggetto: ispirata al romanzo di Richard Matheson *I Am Legend*.

Sceneggiatura: John William e Joyce H. Corrington.

Fotografia: Russel Metty.

Scenografia: Arthur Loel & Walter M. Simonds.

Musica: Ron Grainer.

Produzione: Walter Seltzer Productions.

TRAMA

Un'arma batteriologica ha prodotto in quasi tutti i componenti dell'umanità gravi mutazioni. I mutanti sono pervasi da uno spirito di esaltato misticismo che li induce a combattere una specie di lotta sacra contro ogni forma di tecnologia appartenente alla civiltà precedente.

Un uomo, di nome Robert Neville, è rimasto incontaminato e vive asserragliato nella propria casa a Los Angeles, superprotetto da congegni elettronici, a causa dei ripetuti assalti degli esseri mutanti. Solo di notte però, perché di giorno gli occhi dei suoi avversari non possono sopportare la luce troppo intensa del Sole. Durante il periodo di luce Neville può girare liberamente per le strade della città. Un giorno scopre di non essere il solo sopravvissuto.

COMMENTO

Le premesse ci sono tutte: lo stesso Charlton Heston splendido protagonista del celeberrimo *Il pianeta delle scimmie*, il regista Boris Sagal certamente non alla sua prima esperienza cinematografica e per finire c'è la divertentissima data del titolo che mette allegria nello spettatore ancora prima che il film sia iniziato. (Viva le distribuzioni nazionali!).

Purtroppo le cose interessanti sono quasi tutte qui e a meno che non mi metta a parlare di banalità come la regia, la fotografia, gli effetti speciali e addirittura dell'interpretazione degli attori, si potrebbe anche non dire più niente (proprio perché la cosa vi alletterebbe colgo l'occasione per andare avanti).

La trama è piuttosto piatta e lineare (qualche intellettuale potrebbe persino sostenere che sia tratta da un racconto di Richard Matheson) e non presenta particolari colpi di scena generando quel senso di stanchezza presente nella pellicola. È questo l'errore di calcolo di Sagal, che costruisce un film dove, dalla prima all'ultima sequenza, ognuno agisce unicamente a misura del personaggio che egli rappresenta (i soliti intellettuali direbbero semplicemente



IO SONO LEGGENDA

Edizioni italiane:

Mondadori: *Classici Urania-143*, 1989;
 I massimi della *FS-26*, 1991; *Oscar FS-110*, 1993; *Urania-1292*, 1996; Editore
 De Carlo: *Gamma-10*, 1972; Editrice
 Fanucci: *Collezione immaginario-12*,
 2003; *Tascabili immaginario-54*, 2005;
Tascabili immaginario extra-32, 2008.

mancanza di colpi di scena – potenza della cultura).

Ad ogni modo il film ha una propria dignità solo che tende a spegnersi intorno a concetti per niente originali. Inoltre anche in questa pellicola il concetto alla base della situazione e quindi dell'esperienza umana dei vari personaggi, è molto sfruttato, da una parte i cattivi, dall'altra i buoni – vinca il migliore!

Da una coppia quale Sagal e Heston ci si poteva forse aspettare qualcosa di più rifinito e coinvolgente, ma ripeto, questa è solo la mia opinione e quindi, essendo io l'intellettuale della faccenda, è logico supporre che il film vada interpretato sotto un aspetto completamente diverso.

ZARDOZ

Zardoz, USA, 1973.

Regia: John Boorman.

Interpreti: Sean Connery, Charlotte Rampling, Sara Kestelman, John Alderton, Sally Ann Newton.

Soggetto: Lyman Frank Baum.

Sceneggiatura: John Boorman.

Fotografia: Geoffrey Unsworth.

Scenografia: Anthony Pratt.

Effetti speciali: Gerry Johnston.

Musica: David Munrow.

Produzione: John Boorman Production / 20th Century Fox.

TRAMA

Il mondo di un lontano futuro è dominato da popolazioni barbare che, guidate da un simulacro di pietra sceso dal cielo, seminano la morte e la distruzione fra le altre pacifiche genti che abitano la Terra.

La barbarie però non regna ovunque. In alcune comunità chiamate Vortex vivono uomini immortali in una società improntata alla perfezione.

Il simulacro di pietra è il mezzo del quale si servono questi ultimi per avere il controllo sul mondo esterno.

Un barbaro si introduce in esso e viene trasportato nel Vortex. L'elemento esterno rappresentato da quest'uomo viene a contatto con la realtà sociale ed umana della comunità, e riesce, con le proprie azioni ed il proprio comportamento a sovvertire l'ordine costituito. Ed il sogno di immortalità dell'uomo si rivela utopica follia.

COMMENTO

Ed ecco l'eccelso ZARDOZ di John Boorman, a mio avviso un vero



capolavoro della cinematografia di tutti i generi e di tutti i tempi (anche a costo di apparire fissato). A questo punto sarebbe doveroso non dire più niente, in quanto parlare troppo dei film meditati può risultare dannoso (basti pensare che ormai l'intera produzione cinematografica fantascientifica non sia, agli occhi delle masse inconsapevoli, che una vaga ombra su cui troneggia sempre il solito, inarrivabile, incontestabile 2001. Bene, a mio avviso i complimenti su questo film non si sprecano perché Boorman ha realizzato un'impresa che tutti ritenevano impossibile: si è infilato con eleganza nella stessa finestra aperta da 2001 sull'universo di tutte le cose, riuscendo inoltre ad offrire nuovi spunti per una sempre più sofisticata e filosofica visione del cosmo intorno a noi e di noi stessi che ne facciamo parte.

Commentare la regia sarebbe sprecato, come parlare degli effetti visivi o dell'accuratezza e della melodia con cui ogni fotogramma si dipinge sulla pellicola. Anche l'interpretazione di Sean Connery e di Charlotte Rampling è molto sentita ed espressiva, come del resto quella del grande spiegamento di comparse e non, che inserisce perfettamente lo spettatore nella musicalità della pellicola.

Ineccepibile la colonna sonora fortemente basata sull'indimenticabile 7° sinfonia di Beethoven. Esterni girati nella verde Irlanda del Nord dove il Vortex si staglia verso il cielo come la filosofia si innalza verso l'universo della certezza e dell'incertezza elevandosi al di sopra di tutte le blande impressioni del mondo del pressapoco e dell'opinione.



THX 1138

Edizione italiana:

Mondadori, Urania-776, 1979.

L'UOMO CHE FUGGÌ DAL FUTURO

THX 1138, USA, 1970

Regia: George Lucas.

Interpreti: Robert Duvall, Donald Pleasance, Maggie Mc Omie.

Soggetto: ispirata dall'omonimo romanzo di Ben Bova.

Sceneggiatura: Walter Murch e George Lucas.

Fotografia: Dave Meyers, Albert Kihn.

Scenografia: Michael Haller.

Musica: Lalo Schifrin.

Produzione: Lawrence Sturhahn per American Zoetrope.

TRAMA

È il tentativo di rivolta di un uomo nei confronti di una società futura (costruita in un mondo sotterraneo) fortemente centralizzata, e strutturata in modo tale da eliminare ogni possibile libertà del singolo individuo.

Il protagonista, THX 1138, si innamora della sua compagna di

stanza e per questo viene punito (anche l'amore è vietato). Questo episodio gli fa comprendere l'esistenza di un modello di vita differente da quello che aveva seguito fin dall'infanzia, gli fa intravedere la possibilità di vivere in un mondo migliore, lontano da un'estenuante automatizzazione.

Inizia la fuga per la libertà. Il mondo esterno non è poi così lontano.

COMMENTO

THX, da un intelligente e curato romanzo di Ben Bova, risulta essere una pellicola spinta veramente ai limiti della sopportazione umana anche perché appesantita da alcuni tagli.

Il film non è decisamente da sottovalutare e in esso si possono cogliere molti significati reconditi, insiti nella psiche umana, soprattutto se rivolta verso alcune forme di governo già esistenti...

La trama si articola per la verità (e il che mi ha colpito non poco, visto il lentissimo, impegnatissimo, angosciante dipanarsi degli eventi) su di una vicenda piuttosto semplice: la ribellione con la conseguente fuga di un uomo (Robert Duvall) da un futuro allucinante, dove gli uomini sono costretti, grazie all'uso obbligatorio di droghe, alla felicità e, quindi, all'infelicità.

Lucas non si è certo cercato un lavoro semplice e commerciale per il suo esordio nel mondo del cinema (di cui oggi noi sappiamo, muove numerosi fili).



DARK STAR

Dark Star, USA, 1974.

Regia: John Carpenter e Dan O'Bannon.

Soggetto e sceneggiatura: John Carpenter e Dan O'Bannon.

Fotografia: Douglas Knapp.

Scenografia: Tommy Lee Wallace.

Effetti speciali: Dan O'Bannon e Robert Greenberg & John Wash.

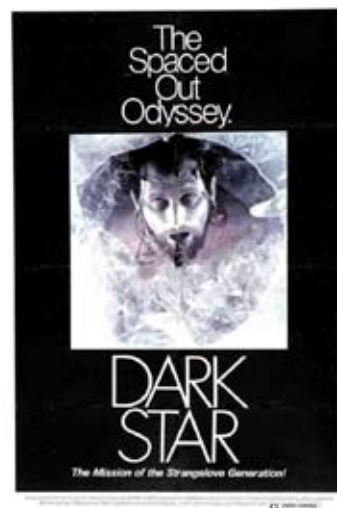
Musica: John Carpenter.

Produzione: John Carpenter per Jack H. Harris Enterprises.

TRAMA

L'astronave Dark Star viaggia nello spazio interstellare con il compito di predisporre alcuni sistemi solari alla colonizzazione umana. La sua missione consiste nel far esplodere pianeti instabili, pericolosi per l'equilibrio dei vari sistemi, ed eventualmente nel rilevare la presenza di qualche forma di vita intelligente.

Dopo tre anni l'equipaggio si trova dover fronteggiare la difficile





situazione psicologica che si è venuta a creare. La noia, la solitudine, la limitatezza del loro piccolo mondo, prendono il sopravvento sui membri dell'equipaggio, ognuno dei quali reagisce in modo differente.

L'alienazione di questi uomini assume anche aspetti umoristici. Questo film, che rappresenta fra l'altro la prima opera di John Carpenter, ha fatto la sua prima apparizione in Italia proprio in questa rassegna. Per motivi commerciali non era stato ritenuto idoneo per il pubblico italiano .

COMMENTO

Dark Star è invece un capolavoro di autoironia ed ironia nello stesso tempo, è un film drammatico ed un film impegnato, una pellicola semplice eppure ricca di meditazioni.

In prima visione assoluta (per quanto riguarda la versione italiana) il film denuncia un tocco raffinato e intelligente. Il Carpenter (del futuro) di 1997: FUGA DA NEW YORK si ritrova e si completa in questo film che rappresenta un evidente attacco a 2001 del quale rifiuta l'ansia totalizzatrice, proponendo una pellicola più terrestre che è nello stesso tempo un film serio quanto degenerato nei principi che lo reggono.

È un film molto difficile da etichettare in quanto non è facilmente riconducibile ad un preciso genere, e questo, in termini di commercialità decisamente uno svantaggio (vedi la sua non comparsa sui nostri schermi probabilmente dettata dal terrore di un buco economico).

A mio avviso, per la ricchezza e il drammatico realismo delle situazioni è un film pregevole in tutti i sensi (Carpenter ha probabilmente voluto supplire alla povertà degli effetti speciali proponendo una trama densa di concetti). Non organico e proprio per questo organico e logico, dichiaratamente stupido e proprio per questo intelligente... si potrebbe andare avanti a lungo ed è proprio questo il pregio del film, quello di non dire niente e di dire tutto nello stesso tempo. Per Carpenter quindi un esordio particolarmente felice (non dimentichiamo che in seguito qualche intellettuale, ragionando sulla pellicola, ha sceneggiato Alien di Scott).

In definitiva se il ricercato impegno di THX poteva lasciare evaporare il fluido vitale alla base della regia e quindi del film (Lucas non è stato molto chiaro e scorrevole), in Dark Star assistiamo al problema inverso, il tentativo di ridicolizzare su concetti alquanto seri e profondi, 2001 appunto (bisogna ammettere che se Carpenter non è riuscito nel suo intento ha fallito veramente di poco).

2022: I SOPRAVVISSUTI

Soylent Green, USA, 1973.

Regia: Richard Fleischer.

Interpreti: Charlton Heston, Edward G. Robinson, Leigh Taylor-Young, Chuck Connors, Joseph Cotten, Brock Peters.

Soggetto: liberamente tratta dal romanzo di Harry Harrison *Make Room! Make Room!*.

Sceneggiatura: Stanley Greenberg.

Fotografia: Richard H. Kline.

Effetti fotografici: Matthew Yuricich e Chuck Braverman.

Scenografia: Edward C. Carfagno.

Effetti speciali: Robert R. Hoag.

Musica: Fred Myrow.

Produzione: A Walter Seltzer / Russell Thatcher Production.

TRAMA

In un mondo centralizzato del futuro, dove la natura è quasi completamente assente, l'umanità è divisa in una piccola cerchia di persone ricche a capo delle industrie, ed in una grande moltitudine di gente povera che vive in misere condizioni. Unico sostentamento per una così ingente quantità di popolazione sono i cibi sintetici, in parte derivati dalla lavorazione del plancton.

Il protagonista è un agente della polizia coinvolto nell'assassinio di un importante membro del consiglio direttivo delle fabbriche produttrici di cibi artificiali. Le indagini lo porteranno a scoprire una sconvolgente realtà.

COMMENTO

E adesso per tutti gli intellettuali (l'infessato uso di questo termine non è casuale e vi verrà rivelato alla fine) che avessero voglia di ascoltare si potrebbe dire che il regista Richard Fleischer (tanto per melodrammatizzare *VIAGGIO ALLUCINANTE*) avrebbe riunito alcuni attori del calibro di Edward G. Robinson e Charlton Heston (consideriamo 1975 solo una sua distrazione) scopo 2022: I SOPRAVVISSUTI.

Inutile dire grande attesa per questa produzione che vede Robinson nella sua ultima interpretazione (il che per il genere può essere considerato sia un vanto che un disonore).

La storia risulta abbastanza originale ed è imperniata su un colpo di scena finale su cui, potremmo dire, è edificata tutta la pellicola.

Il mondo è biologicamente distrutto, fauna e flora sono solo ricordi e la sopravvivenza della specie è affidata ad una misteriosa sostanza che alla fine si rivelerà essere ricavata dai corpi dei morti. A parte il senso di disgusto che ne può derivare il film rappresenta, entro certi canoni, una precisa e spietata denuncia contro alcuni



LARGO! LARGO!



Edizioni italiane:
editrice Nord, SF narrativa
d'anticipazione-40, 1983, Cosmo
argento-14, 1972.

fra i maggiori mali del genere umano: la miseria, la sovrappopolazione, ma soprattutto la stupidità, stupidità ecologica naturalmente.

Ad un giudizio complessivo il film risulta meritevole di lode anche se la prima parte mi è parsa eccessivamente lenta e ricercata. Nel finale, invece, le scene diventano di una bellezza e di una poesia (visioni della Terra che fu) veramente impressionanti. In questo senso un riconoscimento speciale va a Fleischer per l'ottima selezione di brani di musica classica, in quanto (non mi stancherò mai di dirlo) la colonna sonora riveste un'importanza notevole nella buona riuscita di un film.



FUTUREWORLD: 2000 ANNI NEL FUTURO

Futureworld, USA, 1975.

Regia: Richard Reffron.

Interpreti: Peter Fonda, Yul Brinner.

Sceneggiatura: George Schenk & Mayo Simon.

Fotografia: Gene Polito & Howard Schwartz.

Effetti fotografici: Brian Sellstrom.

Scenografia: Trevor Williams.

Effetti speciali: Gene Grigg.

Musica: Fred Karlin.

Produzione: Aubrey Co / Paul N. Lazarus III / AIP.

TRAMA

Delos è il più grande e attrezzato centro di divertimento del mondo. In esso si possono vivere molteplici avventure con l'aiuto e la supervisione di un incredibile esercito di robot.

Un incidente, dovuto ad un androide perso di controllo (ne *IL MONDO DEI ROBOT*) aveva negativamente impressionato l'opinione pubblica. Ora si sta provvedendo a rivalutare la sicurezza più completa di questo centro turistico.

Due giornalisti, un uomo e una donna, sono invitati ad assistere all'operato dei robot per poi descrivere la loro efficienza al grosso pubblico di lettori e telespettatori.

Ma qualcosa di strano si nasconde dietro una facciata rispettabile. Gli androidi nelle mani di un pazzo rappresentano sempre un serio pericolo.

(Questo film è il seguito di *IL MONDO DEI ROBOT* realizzato su un soggetto di Michael Crichton, l'autore di *Andromeda*, che in questa seconda pellicola riesce nel suo intento di illustrare degnamente il mondo del futuro da lui ideato. Nel primo film infatti la MGM aveva scartato questo suo proposito perché lo aveva ritenuto troppo costoso. Eppure *IL MONDO DEI ROBOT* è un film

certamente migliore di FUTUREWORLD.)

COMMENTO

Altro film che orbita intorno al mondo della banalità è FUTUREWORLD: 2000 ANNI NEL FUTURO. La pellicola (almeno sulla carta) viene spacciata come il seguito dell'acuto e brillante IL MONDO DEI ROBOT ma, dopo un'attenta visione, non è impossibile (a parte gli immancabili intellettuali) scoprire che i punti di contatto con il precedente film sono veramente infinitesimali.

Anche qui compare Yul Brynner e anche qui la storia è ambientata in un villaggio vacanza all'insegna della cibernetica, ma le similitudini non vanno oltre. La pellicola tende a adagiarsi troppo sul successo conseguito dalla prima puntata e Brynner serve proprio a questo.

Il puro gusto espressivo del rapporto uomo-macchina non rientra nelle ambizioni di un Richard Heffron (il regista) che pare più intenzionato a realizzare un'opera televisiva che cinematografica. La recitazione è abbastanza spontanea e genuina anche se personalmente penso sarebbe risaltata maggiormente in una puntata del tenente Colombo. Comunque con il passare del tempo, il film prende forma e comincia a risultare apprezzabile.

La vicenda si snoda in complicati intrighi che sfoceranno, forse un po' troppo impetuosamente, nella verità finale.

Delos, in arte il villaggio vacanze, non è altro che un vuoto scenario dietro il quale si nasconde una potente organizzazione con l'originale progetto di voler conquistare il mondo. Anche qui il finale è veramente imprevedibile, morte e vergogna ai cattivi e sconvolgente vittoria dei buoni.

Ad ogni buon conto il film vanta numerosi pregi di carattere tecnico. La pellicola si distingue infatti per l'alta qualità delle sequenze che denunciano un'attenta fotografia per la ricostruzione scenica piuttosto accurata e per la precisa anche se troppo lineare regia.

In definitiva un film meritevole, di cosa dovete stabilirlo voi.



Commento finale sulla rassegna

Ormai prima di concludere non rimane che parlare delle presentazioni del curatore, ovvero del già citato Enrico Ghezzi. Si tratta indubbiamente di un uomo capace, un intellettuale con tanto di occhiali e giacca, e proprio per questo un po' fissato. Probabilmente se nella rassegna fosse stato presente 2001 (il film è talmente noto che non si rende neanche necessario nominarne completamente il titolo) l'avremmo visto saltare di gioia al ritmo dello *Also Sprach Zarathustra* (il celebre motivo del film). Comunque, a mio avviso, è riuscito a portare a termine brillantemente un discorso un po' troppo vago ed impegnato (il solito intellettuale cui faccio spesso riferimento) che aveva iniziato in maniera dispersiva ed incompleta. Del resto l'abilità di un presentatore sta proprio nel sapere tirare le conclusioni al momento giusto, e quale momento è più indicato della fine, per una rassegna che intenda suscitare una costante attrazione ed interesse verso il pubblico?

Ma presto, silenziosi come erano venuti, quei frammenti cosmici si allontanarono inesorabili nello spazio, lasciando però un messaggio divino all'uomo.

Prima vi era solo il buio.

Poi la bomba n° 20 misurò appieno i propri poteri di cui non conosceva ancora bene la portata.

-Luce sia!- disse.

E luce fu

(da Dark Star)

